ANNO . M D . XCII . FERDINANDVS . MEDICES

MAGNVS . DVX . ETRVRIÆ . III .

C. F. Inghirami inc. 1814.

ILLUSTRAZIONE
DI UNA MEDAGLIA
INEDITA E SINGOLARE
RAPPRESENTANTE
LA SANTISSIMA ANNUNZIATA
DI FIRENZE
OPERETTA

DI COSTANTINO BATTINI

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCXIV.

ILLUSTRAZIONE
DI UNA MEDAGLIA INEDITA D'ARGENTO
BATTUTA IN FIRENZE L'ANNO 1592
RAPPRESENTANTE
L' IMAGINE DELLA SS. ANNUNZIATA
DI FIRENZE
COL NOME
DI FERDINANDO I.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

SCRITTO IN COSTA, OSSIA SUL TAGLIO DELLA MEDESIMA: LETTA NELL' ADUNANZA DELLA SOCIETA' COLOMBARIA LA SERA DEL DÌ 25 *NOVEMBRE* 1813.

DA COSTANTINO BATTINI.

Aveva l' arte Monetaria sofferto nei secoli di mezzo un enorme decadimento, quando assieme colle Arti Belle andò per tutta l' Italia, e singolarmente in Toscana, prendendo nei secoli decimoquarto e decimoquinto un nuovo vigore. In Firenze poi, che può considerarsi

come la Cuna delle tre Arti sorelle, quest' arte antichissima d' improntare i metalli vi acquistò un tal grado di perfezione, che la fece distinguere fino di là dai monti; mentre noi troviamo che in tempo della Repubblica Fiorentina i Re d' Ungheria, di Boemia, d' Inghilterra, e più di trenta altri Principi d' Europa intrapresero a battere le loro monete ad imitazione delle Fiorentine, e particolarmente la Moneta d' oro, che ragguagliavano alla bontà del nostro Fiorino, copiandone l' impronta del S. Giovanni e del Giglio, e ponendovi soltanto in luogo di *Florentia* il nome loro, come può osservarsi in Ignazio Orsini nostro Socio Colombario nella sua opera: *Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina*. Firenze 1760 in 4.° Negli ultimi tempi di questa Repubblica osserviamo ancora migliorata maggiormente la Moneta, e la vediamo crescere di mole e di eleganza, di cui fanno fede le Monete chiamate mezzi scudi, colle parole » *Senatus Populusque Florentinus*. »

Ma nell' incominciamento del Principato allora è quando si mostra quest' arte più ingegnosa e più vaga. Fioriva contemporaneamente quel genio singolare di Benvenuto Cellini, il quale colla bellezza dei suoi conj si faceva distinguere in Roma ed in Firenze. In Roma

particolarmente, oltre alcune monete di suo lavoro, dimostrò la grande sua perizia con tre Medaglie battute in onore di Clemente VII; una delle quali rappresenta nel rovescio il Genio della Pace davanti a un tempio, che con una face abbrucia gli attrezzi militari, coll'emistichio preso da Virgilio: *Clauduntur belli portae*: dove è da osservarsi in esso tempio, che un pilastro sembra formato dalle parole BENVENVTVS F. La quale particolarità non è stata osservata dal Bonanni, nè da altri che sia a mia notizia, per essere queste lettere minutissime e microscopiche; il che giova qui avvertire, poichè la Medaglia, di cui sono per ragionare, è dessa pure arricchita di caratteri microscopici, che senza usare una attenta osservazione sfuggirebbero facilmente agli occhi di qualsivoglia diligente speculatore.

Ora la Zecca Fiorentina lavorò essa pure con i conj del Cellini, di cui indubitatamente è il Testone d'Alessandro Duca colla testa ricciuta, e una Lira di Cosimo I, col Giudizio Universale ed alcune testine al basso, senz'anno, ma battuta nel 1539. Vedutisi questi lavori, non dee recar maraviglia se osserviamo quest'arte rivestir nuove forme in Firenze ed altrove, ed emulare le opere più belle in simil genere della Grecia e di Roma. Domenico

Poggini dovette egli pure acquistarsi un gran merito in quest' arte sotto il Governo di Cosimo I, e ad esso attribuisconsi molti conj di questi tempi. Le Monete e le Medaglie, che si batterono da quell' epoca in poi, comprovano il miglioramento dell' Arte Monetaria; nè in tal genere di monumenti deve tralasciarsi di far menzione, riguardo alla Zecca Fiorentina, del Testone di Cosimo I, rappresentante la Città di Siena, e della Piastra di Ferdinando I, colla prospettiva di Pisa, battuta l' anno 1596.

Quattro anni prima, l' anno cioè 1592, è l' epoca della Medaglia d' argento, che si presenta in questa sera alle considerazioni degli eruditissimi Socj. Questa, benchè sacra, interessa ancora la Storia e il Principato, portando nel suo taglio, o costa, il nome di Ferdinando, Terzo Gran-Duca di Toscana, e Primo di questo nome, oltre l' anno della sua fabbricazione tanto in costa, che nel suo piano.

Questa Medaglia manifesta inoltre al suo primo aspetto esser lavoro di perito artefice discepolo o emulo del Cellini, benchè giunto non sia a quella perfezione, con cui travagliava quegli i suoi conj. La sua circonferenza come tutta la sua forma è appunto quale qui si rappresenta in stampa. Porta nel diritto il volto in profilo del Divin Salvatore, colle parole

all' intorno: EGO SVM VIA VERITAS ET VITA. L'artefice nel lavorare questo volto sembra che avesse in mira il Salvatore dipinto da Andrea del Sarto, che sta in un tabernacolo collocato sull' Altare dell' Annunziata nella Basilica di questo nome in Firenze. Se non che, essendo questo di faccia, l'artefice lo ha rappresentato in profilo, male di faccia rappresentandosi le teste nei bassi rilievi, per cui tanto gli antichi quanto i moderni di buon gusto hanno sempre sfuggito di così effigiarle.

Nel rovescio poi di essa Medaglia vi si vede delineata in piccolo tutta la pittura rappresentante Maria Vergine Annunziata dall' Angelo, come appunto si osserva dipinta a fresco sull' Altare suddetto della Basilica medesima; senza omettersene le più minute parti, a riserva della porzione di essa pittura che rappresenta in aria l' Eterno Padre, che per essere nel prolungamento della Tavola, entrar non poteva nella porzione quadrata, che ne è stata riportata nella Medaglia. Si osserva dunque nel piano di questa Medaglia un quadrato, dentro di cui delineato si vede un conclave o cella col suo pavimento coperto di un tappeto, laqueari, e pareti divise in ispartimenti come nella pittura originale, lungo la quale un postergale con una specie di letto, sopra di cui un libro

aperto vicino alla S. Vergine assisa in una Cattedra, dalle di cui labbra escono le parole, che in minuti caratteri vi si leggono scolpite: ECCE ANCILLA DOM. le quali parole dirette sono verso lo Spirito Santo, che in sembianza di Colomba penetra con un raggio di luce per una piccola finestra della parete laterale. Alla presenza poi della Vergine Santissima si vede l'Angelo, che l'annunzia, in riverente aspetto, e come davanti ad essa genuflesso. Nei quattro segmenti del cerchio formati dal quadrato inscritto nel giro della Medaglia, e rappresentante il detto conclave, vi si leggono distribuite queste parole: VERBVM DEI CARO FACTVM EST; e nel segmento inferiore vi si legge inoltre l'epoca della Medaglia in cifre arabe, cioè: 1592. Facendosi poi un più attento esame, coll'ajuto di una lente acuta, nella grossezza dalla corda che forma il detto segmento inferiore vi si scorgono, come sono appunto scritte nella pittura in carattere antico e in lingua vernacola, le seguenti parole, benchè così troncate, cioè: MADON SANT MARIA DE LE GRATIE.

Un lavoro di tanta finezza coll'epoca della sua fabbricazione non doveva certamente essere stato fatto a caso, nè di privata autorità; che anzi essere una tal Medaglia stata coniata

d'ordine sovrano lo manifestano le parole, che si leggono scolpite nella grossezza o costa della medesima, per cui si rende questa doppiamente pregevole. Le parole sono le seguenti: ANNO M. D. XCII. FERDINANDUS MEDICES MAGNUS DUX ETRURIÆ III.

Si scorge facilmente, che l'iscrizione suddetta non avendo luogo nei due piani della Medaglia, l'artefice industrioso imaginò il primo di scolpirla sulla costa o taglio della medesima. Che se l'imprimer parole, o leggende nel taglio delle monete è in oggi cosa comune e volgare; in allora, benchè, come può congetturarsi, fosse ciò ritrovato dall'artefice per un compenso, pure dovette considerarsi per una invenzione singolare e ingegnosissima, di cui prima di quest' epoca non si trova esempio nè in Firenze, nè presso alcun'altra Nazione.

Ed ecco perchè la nostra Medaglia si rende, come ho detto, doppiamente preziosa. La prima sua singolarità si è, d'esser uno dei pochi pezzi coniati verso quei tempi, che nella sua grossezza intorno intorno porti un simile ornamento. È noto dall' Orsini nella *Storia delle Monete dei Gran-Duchi di Toscana*(1),

---

(1) Impressa in Firenze 1756 in 4.° con fig.

che fino al presente due sole monete si conoscevano battute nel Secolo XVII, le quali d'esser dotate d'un tal pregio si contendessero il primato: il famoso Testone, vale a dire, di Cosimo II Gran-Duca di Toscana, e lo Scudo e mezzo Scudo di Oliviero Cromuel, chiamato il Protettore d'Inghilterra, monete che colà si appellan *Corone*; le quali tutte, cioè tanto il Testone, che queste, portano scolpite sul taglio le parole = HAS NISI PERITURUS MIHI ADIMAT NEMO =, dirette, come si vede, contro quelli che ardiscon tosar le monete, e che sembrano prese da Terenzio là dove nell' *Andria* Atto IV. Scena II. Pamfilo dice a Misia: *Hanc, nisi mors, mihi adimet nemo*. Or questo pregio avendolo tali monete comune colla nostra Medaglia, che se è alquanto più grossetta del Testone di Cosimo, è però molto minore dello scudo di Cromuel, e pochissimo differisce dal di lui mezzo scudo, bene ognun vede, ch'essa gode di un vanto particolare.

Ma ciò che la rende ancor più stimabile si è, l'esser dessa la prima tra tutte le Medaglie e le Monete conosciute, che sia fregiata di un simile distintivo. È celebre tra gli eruditi nella scienza monetaria la controversia mossa già da Egidio Menagio al nostro

Dott. Francesco Redi; se, cioè le monete d'Inghilterra, abbiano la gloria d'esser le prime che possan vantarsi di portar lettere scolpite nel giro del loro contorno, su di che giovi ascoltare il Redi medesimo nella sua risposta al Menagio a Parigi in data di Firenze 19 Luglio 1671. (2) » Circa poi quello, dice » il Redi in questa Lettera, che V. S. Illust. » desidera sapere da me, se io abbia notizia » alcuna intorno a qual tempo sia stato trovato » il costume di stampar le Monete con le pa- » role nel taglio intorno intorno, e se vera- » mente sia vero quello, che scrivono d'In- » ghilterra, che tale invenzione sia stata tro- » vata modernamente in quel regno da un » tale Monsù Blondò inglese, Zecchiere di » Sua Maestà Britannica intorno all'anno 1660, » ovvero 1662, o quivi intorno (3); le ri- » spondo, dopo aver fatte molte e diligenti

---

(2) Vedi *Opere di Francesco Redi* Tomo 4. Firenze 1731, per Giuseppe Manni in 4.° pag. 61.

(3) Si vede che allora non si conoscevano le monete di Cromuel surriferite, ma soltanto quelle coniate dopo, sotto Carlo II, che cominciò a regnare l'anno 1660, alcune delle di cui monete portano parimente le lettere in sul taglio, come si osserva nei Musei.

» ricerche, che ho ritrovato qui, che questa
» invenzione non è tanto moderna, quanto
» scrivono e si vantano in Inghilterra, impe-
» rocchè in questa Zecca di Firenze infin
» l'anno 1593 furono stampate le piastre fio-
» rentine con le parole nel taglio intorno intor-
» no, al tempo del Sereniss. Gran-Duca Ferdi-
» nando Primo di questo nome, e Gran Duca
» Terzo di Toscana, essendo allora zecchieri
» di questa Zecca Pasquino Passerini e Loren-
» zo Chiavacci; ed in questa Zecca vi si con-
» servano ancora i rimasugli di quei Conj,
» ed io in questa mia ricerca gli ho veduti,
» e gli ho maneggiati, sicchè posso dirlo a
» V. S. Illustriss. con certezza infallibile (4).

» Delle Piastre coniate in quell'anno 1593,
» con le lettere intorno intorno al taglio, e

---

(4) Da tutto questo discorso apparisce chiaro, che il Redi non conobbe neppure il Testone di Cosimo II. Della piastra poi, di cui qui si favella, per quante diligenze ne siano state fatte dai più accurati investigatori, e segnatamente dal Sig. Conte Giorgio Viani eruditissimo in questa Scienza, possessore di una ricca ed ampia raccolta delle monete d'Italia, e celebre nella Repubblica Letteraria per le dotte Opere da esso pubblicate su questo genere, pure non ha mai avuto la sorte di trovare di questa piastra il minimo vestigio.

» colla imagine del sopramentovato Gran-Duca
» Ferdinando Primo, mi dicono, che ancor
» oggi se ne trovano; ma io, a dirla giusta,
» per ancor non ne ho potute vedere; se ne
» vedrò, ne darò avviso a V. S. Illustrissima;
» e di più se ne potrò avere qualcheduna,
» le prometto di farlene un regalo, mandan-
» dogliela costì a Parigi, ed un amico mio, e
» padrone autorevole, mi ha promesso di usar
» diligenza per farmela avere. Non ho altro
» da dirle su questo proposito: se mi capi-
» teranno altre notizie, gliele farò sapere ec.

È ignoto se il Redi dasse altre notizie al Menagio su questo particolare. Frattanto gl' Inglesi pretendevano di stare in possesso dell' invenzione di ornar le monete in tal foggia, fintanto che Ignazio Orsini nella citata storia delle monete dei Gran-Duchi di Toscana, pubblicata l'anno 1756, vinse la causa in favore dei Fiorentini, pubblicando il Testone di Cosimo II, il quale, benchè non porti l'anno della sua fabbricazione, deve non pertanto essere stato battuto dal 1608 al 1620, che furono i dodici anni del di lui Principato; quando le monete di Cromuel, che sono le prime inglesi insignite di questo fregio, portano tutte l'anno 1658, onde si manifestano coniate anni trentotto almeno dopo del Testo-

ne fiorentino. Si dimostra dunque ad evidenza, che la moneta inglese è una copia, o imitazione del Testone precitato di Cosimo II.

Or che diremo di questa nostra Medaglia, che vanta un' epoca di venti anni incirca prima ancora del Testone istesso di Cosimo? Che non avrebbe detto l'Orsini in vantaggio di Firenze, s'egli l'avesse conosciuta? Non dunque le monete di Cromuel, non il celebre Testone fiorentino, non la piastra del 1593, che dice il Redi esistita, benchè nessuno l'abbia mai potuta vedere; ma bensì la nostra Medaglia del 1592, è il primo pezzo metallico impresso con un tale ornamento.

Benchè non qui si limita il di lei pregio e la di lei singolarità; poichè se rare sono le monete di Cromuel, se rarissimi li descritti Testoni di Cosimo; la Medaglia presente è di una rarità sublime, anzi dessa è l'unica, che si conosca sino al presente. Sono più di venti anni che questa Medaglia è in mia mano, e molte son le persone alle quali l'ho fatta vedere ed esaminare; e benchè pratiche ed intendentissime di tali oggetti, niuna fino a questo tempo ha saputo dire d'averne vedute delle simili, o d'aver saputo esisterne altrove. Di recente il Sig. Conte Giorgio Viani amantissimo di tali numismatiche lautizie, e,

come a tutti è palese, peritissimo in questa scienza, ne restò talmente ammirato, che volle tosto procurarsene un esatto disegno a penna dal suo amico l'egregio Sig. Cav. Francesco Inghirami dilettante molto esperto nelle Belle Arti, che si è compiaciuto fare ancora la stampina che accompagna l'illustrazione di questa Medaglia, primo monumento di una tal nuova e curiosa invenzione, che meritava certamente di non essere tralasciata, come è seguito per mancanza di notizie, nell'opera del Manni: *de Florentinis inventis*.

In quanto poi a ragguagli più esatti su di questa Medaglia, poco più per mio avviso dire si potrebbe oltre quello, che ne dice la Medaglia medesima. Nei registri della Zecca di Firenze, all'epoca in cui fu questa coniata, vi si trova una lacuna enorme di anni parecchi, come nei registri suddetti non si trova neppur memoria del Testone di Cosimo II, per esser questi libri ivi pure mancanti; nè per quante ricerche e diligenze sieno state fatte si è avuto la sorte di trovare o conj, o documenti relativi all' intento (5). Ciò che

---

(5) Si conserva nella Zecca di Firenze il primo Campione fatto impostare da Gio. Villani, che incomincia

impugnáre non si potrebbe si è, che una tal Medaglia sia stata battuta in questa Zecca Fiorentina, e che d'ordine Sovrano siasi fatto un simil lavoro. Le ragioni che ciò comprovano sono il vedersi questa medesima Imagine della SS. Annunziata frequentemente in quei tempi nelle monete d'ogni metallo del Granducato, in oltre la devozione particolare, che Francesco I, e Ferdinando I professavano a questa S. Imagine, come professata l'avevano gli antenati tutti di Casa Medici.

Fu dunque Francesco I, che la prima volta fece porre l'Annunziata nella doppia d'oro e nella lira fatta battere l'anno 1582. colle parole: ECCE ANCILLA DOMINI. Sopra di che ascoltisi Ignazio Orsini nell'opera sopracitata (6): » Fu fatta coniare la doppia d'oro » la prima volta dal Gran-Duca Francesco » colla sua effigie col busto armato di ferro,

---

dall'anno 1303. In questo gran volume in pergamena, che è quello pubblicato dall'Orsini nella *Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina*, vi si osservano in progresso molte omissioni e lacune, e dove dovrebbe trattarsi della nostra Medaglia, vi si vede un vuoto di anni quaranta almeno.

(6) Orsini *Storia delle Monete dei Granduchi* ec. pag. 36.

» e nel rovescio la Vergine Santissima dall'An-
» gelo Annunziata coll' istesso conio della lira
» d' argento.... Questa fu la prima volta che
» impressa si vide nelle monete la SS. Ver-
» gine Annunziata; lo che giustamente pensar
» si può, che fusse ordinato a motivo della
» devozione che il Gran-Duca Francesco ave-
» va a quella miracolosa Imagine, che è nella
» Chiesa dei Servi di Maria, avendone date
» riprove coll' aver fatto porre in detta Chiesa
» la sua statua al naturale.... Pensò ancora
» Francesco di far trasportare la S. Imagine
» all' altar maggiore, ed ivi senza aver riguar-
» do alla grave spesa abbellire ed arricchire
» il nuovo tabernacolo, avendone già fatto
» fare il disegno a Bernardo Buontalenti. Ma
» il timore che andasse in pezzi nel far se-
» gar la muraglia, dove è dipinta la Vergine
» Santissima, gli tenne addietro tale risoluzio-
» ne, non volendo porsi al cimento di far
» perdere a Firenze un così prezioso e raro
» Monumento. Ne ordinò una copia ad Ales-
» sandro Allori, e l'inviò a S. Carlo Borro-
» meo, il quale collocar la fece nel Duomo
» di Milano. Altra copia ancora volle che
» fosse fatta per Filippo II, Re di Spagna,
» che da esso fu ricevuta con sommo piacere
» e devozione. » Fin qui l'Orsini, al che si

può aggiungere che una terza copia ne lavorò per se contemporaneamente l'Allori, dove ha scritto il suo nome, e che è restata in Firenze. È da osservarsi ancora, che nelle soprascritte monete non vi si vedono le figure effigiate con quell'esattezza, che si vedono nella pittura originale, essendosi l'artefice presa la libertà di farvi qualche variazione, benchè si veda chiaro aver egli avuto in vista questa pittura; le quali varietà accaddero forse per non essere ancora stata lavorata una esatta copia di tutto il quadro, come poi fece l'Allori.

Laonde Ferdinando Primo quegli fu, che volle fosse anche nelle monete effigiata con maggiore esattezza, poichè vi si vedono la S. Vergine assisa in cattedra, e l'Angelo nella medesima positura che si osserva nel suo originale. Nè di ciò contento, la fece egli ripetere in più e diverse monete d'oro e d'argento: nella mezza doppia d'oro del 1587 e nei giulj del 1587 e 88: nella doppia del 1589, e nelle due doppie, ossia scudo d'oro quadruplo del 1591: nel giulio del 1592, che è l'epoca della nostra medaglia, e finalmente nella mezza doppia del 1593; in tutte le quali monete, a riserva, che non vi si vede delineato il fondo della pittura, corrisponde

il tutto all'originale indicato. Ma la nostra medaglia, oltre a tutto ciò, esibisce ancora tutto il fondo e la cella con i suoi ornamenti, come era stata appunto copiata da Alessandro Allori, non omesse neppure le antiche parole, che si scorgono impresse in caratteri minutissimi nell' esergo della medaglia, come di sopra dicemmo.

Per la qual cosa, chi non vede una perfetta analogia tra le dette monete, e la medaglia medesima? Corrisponde il tempo, e corrispondon le forme; e se i conj delle monete non ammettevano tutte le minutezze, che in questa si vollero rappresentare, per cui fu duopo lasciarle fuori, in questa Medaglia, onde restasse un monumento perenne in metallo di questa celebratissima pittura, volle il Gran-Duca Ferdinando che tutte effigiate vi fossero. Queste osservazioni si comprovano maggiormente da quanto soggiunge l' Orsini nell'Opera indicata parlando della mezza doppia surriferita: » Subito preso il possesso del » Granducato, *egli scrive*, il Cardinal Fer» dinando fece coniare questa mezza doppia ... » fece porre nella parte davanti la sua testa » col busto in abito Cardinalizio, nominan» dosi nell' iscrizione Cardinale e Gran-Duca » di Toscana III. Nel rovescio la Vergine

» Santissima dall' Angelo Annunziata, come
» dipoi fece porre nella moneta di due doppie,
» doppia, e giulio. Ancor di lui dir si può
» come del Gran-Duca Francesco, che fu il
» primo a porre nel rovescio delle monete la
» SS. Annunziata per la gran devozione ed
» affetto particolare, che aveva alla detta Im-
» magine posta nella Chiesa dei Servi di Ma-
» ria; e testimonio ne sia l'aver egli fatto
» fare il magnifico paliotto d'argento all'altare
» di essa V. Annunziata, nel quale si vede il
» Gran-Duca Ferdinando espresso in basso ri-
» lievo da Giambologna in atto d'orare davanti
» ad essa S. Imagine con lettere nel fregio: VIR-
» GINI DEIPARÆ DICAVIT FERDINANDVS
» MAGNVS DVX ETRVRIÆ III. Donò an-
» cora i due candellieri grandi d'argento po-
» sti appiè dell'altare, i quali fatti fare aveva
» essendo Cardinale. Leopoldo del Migliore
» nella sua istoria, parlando del Gran-Duca
» Ferdinando, dice: che fatto Gran-Duca dette
» un segno mirabile della sua devozione, fa-
» cendo imprimere nelle monete la SS. An-
» nunziata nel modo ch'ella sta ivi dipinta.»
A quanto qui scrive l'Orsini aggiungeremo a
gloria dei successori di Ferdinando, che un
sì nobile esempio fu seguitato ancora da Co-

simo II, da Ferdinando II, e da Cosimo III, come può vedersi nelle loro monete.

Essendo pertanto la presente Medaglia stata battuta allora appunto quando Ferdinando faceva lavorar la Zecca con questa impronta nei metalli più preziosi; anzi combinando alcune monete coll' anno preciso della Medaglia, e col tempo, in cui egli faceva ornar la cappella di essa Vergine Annunziata, se ne può ragionevolmente dedurre, che per eternar la memoria di questi effetti della sua pietà facesse battere ancora questa Medaglia, che non saprebbe dirsi per qual motivo divenuta sia tanto rara, ma che si rende pregevole al sommo per le singolarità e i pregi, che la distinguono.

Quanto poi siano commendabili i Sovrani della Toscana per aver scelto un soggetto religioso, tanto venerando ed augusto, da porre nelle loro monete e Medaglie, risulta dall' uso antichissimo d' improntare nelle monete argomenti relativi al Culto Sacro. Fino dalla più remota antichità tutti i popoli civilizzati tanto Barbari, quanto Greci o Romani ebbero il costume d' imprimere nei metalli tipi relativi alla lor religione; di maniera che sono le antiche Medaglie uno dei fonti, da' quali gli eruditi traggono la cognizione dei riti e oggetti

religiosi delle gentilesche superstizioni. Anzi molti di questi popoli si professavano nelle Medaglie loro cultori e devoti di alcune speciali divinità e dei loro Templi colla denominazione, che si davano, di *Neocori*, tra i quali gli Smirnesi, i Pergameni, i Macedoni, e sopra tutti gli Efesini, che si qualificavano i cultori del Tempio della loro Diana. Gli Ebrei stessi, ai quali era vietato di scolpire imagini, non tralasciarono d'improntare nelle monete soggetti sacri, come il Tempio, il Calice, o il ramo fiorito del gran Sacerdote Aronne. Così parimente i Persiani e gli Arabi simboli o parole sacre costumavano di scolpirvi. Da questa universale consuetudine non volle allontanarsi il primo Cristiano Imperatore Costantino il grande, il quale in testimonianza della vera religione, a cui aveva dato il suo nome, fece tosto rappresentare nelle monete l'insegna militare col monogramma di Cristo, alla di cui protezione si professava debitore delle riportate vittorie; costume che fu quindi seguitato dai successori suoi, fino a che vi fu sostituito il segno salutifero della Croce, di cui il primo esempio si vede nelle monete di Gioviniano, successore di Giuliano Apostata, nelle quali vien rappresentata sopra d'un globo, in argomento della vincitrice Religione di

G. Cristo sopra le superstizioni del Paganesimo, e sopra gli ultimi sforzi, che ne aveva tentato Giuliano medesimo; e così nelle monete vedesi in progresso la Croce sopra le Corone Imperiali, in mano degl' Imperatori, o collocata sopra gradini con iscrizioni analoghe. Giustiniano II pose il primo nelle monete d'oro l'effigie, o il busto di G. Cristo coll' epigrafe D. N. IhS. ChS. (i. e. *Jesus Christus*) REX REGNANTIVM, ovvero: IhS. XRIST. D. F. (i. e. *Jesus Christus Dei filius*) REX REGNANTIVM. E così nei tempi consecutivi tipi sacri s' incontrano nelle Medaglie di Costantinopoli, come in quelle di Leone il Sapiente vi si vede l' effigie di Maria Vergine colle parole, MARIA MA. ΘY, cioè *Mater Dei*, e in quelle di Costantino VI, l' effigie di S. Demetrio Martire ec. Ai quali nobilissimi esempj dell' Impero Orientale vediamo tutto l' Occidente concorde, e tutti gli altri popoli e regni dell' Orbe Cristiano. E per non favellar di tutti, che superflua cosa sarebbe, le quattro Repubbliche della Toscana mantennero il costume medesimo, Lucca ponendo nelle monete da principio la Croce, indi l' imagine del celebre Volto Santo: Pisa fino dal settimo secolo essa pure la Croce e poi l' imagine della

SS. Vergine coll' iscrizione: *Protege Virgo Pisas*: così parimente Siena coll' epigrafe: *Sena vetus Civitas Virginis*, ponendo così le loro città sotto la protezione di Maria Santissima. Firenze praticò da principio porvi l' effigie del suo Protettore S. Gio. Batista, in progresso nei mezzi Scudi nominati di sopra la S. Croce coll' iscrizione: IESVS REX NOSTER ET DEVS NOSTER; e finalmente i Principi di Toscana adottarono ancora, come vedemmo, di rappresentarvi il mistero dell' Annunziazione di Maria Vergine come sta espresso nella Basilica di questo nome in Firenze; che oltre effigiarlo nelle monete, volle Ferdinando I, che fosse scolpito con tutta esattezza, come si trova delineato nella pittura, anche nella nostra Medaglia.

Per qual ragione fosse poi preferita questa S. Imagine a tante altre, che si venerano in Firenze e in Toscana, non sarà difficile qui in ultimo il determinarla. Certo si è, che tanto la Repubblica Fiorentina, quanto i Principi di Toscana hanno professato una particolar devozione alla medesima sempre continuata per il corso di quasi sei secoli. Ora la di lei celebrità o sia originata dall' essere intervenuti dei prodigj nella dipintura della medesima, secondo che

asseriscono scrittori autorevoli (7) del secolo XV, essere stata fama costante fino dai tempi loro; ovvero che fatta questa dipingere da uomini Santi, quali furono i BB. Bonfiglio Monaldi, e Alessio Falconieri, abbiano questi impetrato dal dispensator d' ogni bene, che fosse propizio a quelli che ricorressero in questo Santuario al Divino ajuto: oppure che tanto dall' un motivo quanto dall' altro sia derivato un tal favore, come è ragionevolissimo il credere; niuno potrà in conto alcuno negare, che il di Lei Culto non sia per più secoli autenticato da molti miracoli, e grazie innumerabili, compiacendosi il Sommo Iddio di rendere colle sue beneficenze più illustri le une, che le altre

---

(7) Paul. Attavanti in Dialogo ad Petrum Cosmae Medicem, scripto an. 1456 in *Deliciis Eruditorum a Jo. Lamio Collectis*, Tom. XII, impresso Florentiae 1742, in 8.° pag. 45 et seq.

Simon a Castellaccio MSS. Cosmus Florentinus MSS. Aliique, quos videre est apud Gianium: *Annales Ord. Serv. B. M. V.* Tom. I. Lucae 1719, in fol. p. 59.

Si vedano ancora Scip. Ammirato *Istorie Fiorentine* ediz. seconda. Firenze 1647, T. I, pag. 80, e Giuseppe M. Brocchi *Vite de' SS. e BB. Fiorentini*, nel Proemio alla Vita dei Sette Beati Fondatori.

delle sacre Imagini, secondo i disegni altissimi di sua Providenza. Quindi è ch'egli determina alcuni luoghi a preferenza di altri, nei quali promette di essere favorevole a quelli, che vi concorreranno a porgere i loro voti. Così leggesi nelle divine scritture del Tempio dedicato da Salomone, e così dichiara la S. Chiesa delle Basiliche, e degli Altari, che si consacrano al divin Culto. Lo stesso i Concilj Ecumenici, e i Santi Padri, incominciando da Eusebio Cesariense (8), asseriscono avvenire delle Sacre Imagini, e gli effetti prodigiosi comprovano questa speciale divina predilezione.

Della venerazione particolare, che Firenze aveva in tempo di Repubblica sempre dimostrato a questa Imagine dell'Annunziata, tra le molte testimonianze e Bolle di Sommi Pontefici che lo attestano, come d'Innocenzio VI nel 1360, di Eugenio IV nel 1441, ci contenteremo di quella di Benedetto Varchi scrittore gravissimo nella sua *Istoria Fiorentina* lib. IV, all'anno 1527, dove parlando delle feste che furon fatte in Firenze per la ricuperata libertà, scrive così: « Primieramente (il che non av-

---

(8) Nicaenum Conc. II. Euseb. Caes. Hist. Eccl. Lib. VII, c. 14, et Graec. textus c. 17.

« venne, che io sappia o creda, mai più) la
« Tavola, la quale con grandissima devozione
« si serba nella principal Cappella della Chiesa
« de' Frati de' Servi, dipinta da Giotto (9),
« ancorchè il volgo creda, e alcuni supersti-
« ziosi contendano Lei essere di mano propria
« di Santo Luca (10), e ciò è l'Imagine di No-
« stra Donna quando fu dall'Angelo Annunziata,
« onde prese detta Chiesa e Convento il nome,
« e la quale non suole se non di rado mostrarsi,

---

(9) Prende abbaglio il Varchi nell' attribuire a Giotto questa Pittura, come dimostra Prospero Bernardi nell' *Apologia contro l' opinione di quelli, che dicono l' Imagine della Nunziata di Firenze essere stata dipinta dai seguaci di Giotto* ec., stampata in Pisa per il Ferretti e Pace 1679 in fol., riprodotta ancora dal Giani e Garbi *Annales Ord. Servorum B. M. V.* Lucae 1719, T. I, pag. 58, e segg., e in ultimo ristampata nelle Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine di Gius. Richa. Tom. VIII. Firenze 1759, in 4.° pag. 89, dove nelle Lezioni I, II e III si vedano altri Monumenti a ciò spettanti.

(10) È noto l' error popolare d' attribuire molte antiche Imagini di M. V. a S. Luca Evangelista, sul quale equivoco ragiona dottamente Domenico M. Manni in una Dissertazione su quest' argomento. Sembra poi che il Varchi la supponga dipinta in tavola, quando, come si disse, è a fresco.

« ed a Personaggi grandi, stette mentre durò
« la Processione (come s'era per partito pub-
« blico della Signoria deliberato) scoperta
« sempre, acciocchè ognuno che voleva po-
« tesse vederla, e adorarla. « Se erra il Varchi attribuendo a Giotto questa pittura, il suo errore è molto più compatibile di quello del Vasari, che la pretende fatta da Pietro Cavallini Romano. Ecco le parole di Giorgio Vasari nella vita di esso Cavallini: » Ancora se ha fatto,
« e fa infiniti miracoli una Nostra Donna di sua
« mano, la quale per lo migliore non intendo
« di nominare, sebbene è famosissima in tutta
« Italia « dove benchè non nomini quest'Annunziata, tutti hanno convenuto, ch'egli di questa parlar volesse, e il credito, che godeva come primo istoriografo dell'arte Pittorica, gli aveva fatto non pochi seguaci in quest'opinione. Laonde Prospero Bernardi per tor di mezzo quest'errore credè opportuno di pubblicare l'*Apologia* sovracitata nella nota IX, in cui con memorie autentiche fa vedere, che quest'Opera deve riportarsi all'anno 1252. È vero che il Cavallini si trova dipingere in Firenze un'Annunziata in S. Marco, e un'altra in S. Basilio circa il 1364, conducendo queste imagini a somiglianza di quella che si venerava nella Chiesa della SS. Annunziata, e da ciò

ne venne forse l' errore del Vasari. Ma egli avvertir doveva, che in quel tempo era già da molti anni in venerazione questa nostra Sacra Imagine; il che si rileva, oltre quanto ne dice il citato Apologista, anche da Franco Sacchetti, che fioriva in quei tempi, mentre in una sua lettera a Jacopo di Conte scritta verso l' anno 1380 si esprime alla sua maniera così (11):
« Alla Nunziata de' Servi ogni persona ha con-
« corso ... alla quale o per un modo, o per
« un altro sono state poste e appiccate tante
« imagini, che se le mura non fossero poco
« tempo fa state incatenate, a pericolo erano
« col tetto insieme di non dare a terra (12) «.

---

(11) Vedasi *Franco Sacchetti Novelle*. Firenze 1724, Parte seconda pag. 225.

(12) Questi voti e statue di legno che occupavano una parte della Chiesa, e tutto il Chiostro davanti alla medesima, chiamato il Chiostro dei Voti, vi si sono osservati fino ai tempi nostri, quando vi furon tolti l'anno 1785 in occasione che fu ornata di marmi la facciata interna della Chiesa, e risarcito il Chiostro e ripulite le pitture, dove i voti appesi cadevano in gran parte a pezzi. Oltre molte statue e voti d' ogni sorte, vi erano diverse armature di ferro, lance, spade e fucili, e più di cinquanta bandiere militari. In Chiesa moltissimi voti d' argento e statuette simili, e una nave pure

Nelle Novelle ancora scritte negli anni innanzi in sua gioventù, il Sacchetti nomina tanto la Chiesa che questa Imagine, come Parte I. Nov. 72, e 109. In quest'ultima un interlocutore dice di quest' Annunziata: « siate certa, ch'ella « non abbandonò mai persona, a che ha fatti « sempre grandissimi miracoli: onde la donna « fece fare una botte di cera, e mandolla alla « detta Annunziata de' Servi «. Or questa maniera di dire: *Ha fatti sempre grandissimi miracoli*, denota chiaramente, che da molto tempo era quest' Imagine in venerazione; e il notare di sopra la straordinaria quantità di Voti, che le muraglie appena potevan reggere, dà manifestamente a conoscere, che non a suo tempo, ma da molti anni si concorreva ad appenderli. Era il Sacchetti nato l'anno 1335; non poteva dunque essere stata fatta nè dal Gaddi, nè dal Cavallini suoi contemporanei, ma bensì ad epoca più remota conviene assegnarne la dipintura, e precisamente all'anno 1252, come dimostra il Bernardi.

Nel secolo XIV esistevano delle memorie,

---

d'argento con suoi finimenti lunga circa due braccia, servito il tutto per rifondere molte argenterie, e Vasi sacri.

che sono andate smarrite, dalle quali F. Niccolò Mati di Pistoja riporta diverse notizie riguardanti S. Giuliana Falconieri, passata all' eterna gloria nel 1341. Scriveva Niccolò Mati nel 1384, come si asserisce nel Codice stato giuridicamente riconosciuto (13). Or egli da memorie contemporanee alla morte della Santa, scrive di lei: *Fa boto di virginità all' Altare della Nunziata, e l' abito lo riceve poi dal S. P. Philippo, e l' era di XIIII anni*. Essendo S. Giuliana vissuta anni 71, ed avendo noi l' anno certo della sua morte, che costa da memorie autentiche essere stato il 1341, ne viene ella esser nata nel 1270. Ella dunque fa voto d' anni 14 all' Altare della Nunziata l' anno 1284. Nel Codice medesimo si narra di Giovanna Soderini discepola di S. Giuliana, morta in età avanzata nel 1367, che *di XII anni si dedicò a Xp. et alla sua SS. Madre . . . la*

---

(13) Questo Codice si conserva nella Sacrestia della SS. Annunziata di Firenze, e porta per titolo: *Giornale e Ricordi*. Tre porzioni di esso si trovano pubblicate colla stampa, e i luoghi che qui si citano sono nella porzione stampata in un' Operetta con questo titolo: *Compendio della vita di Santa Giuliana Falconieri Vergine Fiorentina*. Firenze 1803, da S. M. in Campo in 12.° alla pag. 52 e segg.

fece boto ancor lei di virginità avanti la SS. Nunziata et l'osservò perfettamente ec. Il che accaduto esser deve verso il 1300. Questo Codice attesta dunque irrefragabilmente della divisata antichità di questa Sacra Imagine.

Questa medesima Imagine dell'Annunziata si osserva riportata in miniatura in forma di vignetta per ornamento di un Codice in pergamena scritto l'anno 1334 in 4.°, che contiene la vita di S. Filippo Benizj composta da F. Pietro da Todi, nella quale si narra che esso Santo ebbe davanti a questa S. Imagine una visione maravigliosa di essa Vergine SS. verso l'anno 1255, che l'indusse ad abbracciare l'Istituto dei Servi di M. Vi si vede pertanto miniato il mistero dell'Annunziazione quasi nella maniera medesima che si osserva nel nostro Originale, e S. Filippo orante davanti alla SS. Vergine (14). Questa medesima visione si vede dipinta a fresco da Cosimo Rosselli verso il 1436 nel Chiostro avanti alla Chiesa suddetta, dove vi si scorge la Cappella dell'Annunziata nella maniera che era prima che da Piero di Cosimo

(14) Questo Codice si conserva esso pure nella Sacrestia della SS. Annunziata di Firenze.

de' Medici fosse rifabbricata di marmi nel 1440 come si trova al presente.

Servano queste poche osservazioni in supplemento all' *Apologia* del Bernardi; poichè non intendiamo qui di raccogliere quanto dir si potrebbe su di questo argomento, che malagevole impresa sarebbe, nè adattata alla brevità del tempo che mi si prescrive (15). Benchè da quanto si è detto si rilevi abbastanza, che inopportunamente il D. Gio. Lami, si studiò di risuscitare l' opinione affatto insussistente del Vasari, e di pretendere, che dalle parole del Sacchetti nella lettera a Jacopo di Conte si desuma, che il concorso a questa Imagine cominciasse a suo tempo; quando anzi tutto l' opposto se ne deve dedurre, come osservammo di sopra (16).

---

(15) Si vedano Leopoldo del Migliore, *Firenze Illustrata*. Francesco Bocchi, *Bellezze di Firenze* ec. Firenze 1591, 8.° pag. 217.

Idem. Sopra l' Imagine Miracolosa della Nunziata. Firenze 1592, in 8.°

Annales Ordinis Serv. B. M. V. a Gianio et Garbio. Lucae 1719, T. I, pag. 59.

Giuseppe Richa, *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine*. Tomo VIII, Lez. 1, 2 e 3.

(16) Ved. Jo. Lami *Deliciae Eruditorum*, Tom.

Ma tralasciar non possiamo di esaminare un altro argomento, che reca il Lami in appoggio

---

XII. Florentiae 1742, in 8.° in Praef. pag. XIX et XXII.

L' antichità e il culto di questa Imagine risulta ancora da una vecchia iscrizione, che si vede in essa Chiesa, da cui costa, che a di lei contemplazione fu da Chiarissimo de' Falconieri intrapreso nel 1282 l' edifizio d' una Chiesa più grande e maestosa, compita nel 1293, che essendo stata voltata verso la Città, l' Imagine dell' Annunziata, ch' era dipinta sull' antica muraglia, restò in fondo alla Chiesa, come si vede al presente. Ecco l' iscrizione come si legge nell' originale:

De Falconeriis Clarissimus Edificator
Nobilis Ecclesiae fuit hujus honoris amator
Virginis ad laudem cui clara propago nepotum
Favit. In octubricum cepit amabile votum
Bis sexcentenus erat annus bisque novenus
Et quater undenus Nati de Virgine plenus
Post et in undens opus annis continuatum
Hoc fuit expletum grato decore paratum
Tota sub augusto fuit hoc domus hedificata
Inq. die sacra colitur qua Virgo beata.

Due altre iscrizioni antiche vi si leggono su questo fatto, ma senza l' epoca. La pittura poi della Vergine Annunziata si giudica dagl' intendenti opera dei

del suo rovinoso assunto. Pubblica egli nel citato Tomo XII delle *Deliciae Eruditorum* due Libri d'un Poema Latino intitolato *Theotocon* di F. Domenico da Corella Teologo Domenicano, in cui descrive le Basiliche Romane e Toscane dedicate alla B. V. Nacque Domenico l'anno 1403, e morì nel 1483, onde può determinarsi, ch'egli questo Poema scrivesse verso il 1460. Dice dunque il Lami, che questo Autore mostra d'esser giudizioso, perchè (alla pag. 109 e segg.) parlando a lungo di questa Chiesa, e Imagine dell'Annunziata: *Nihil de Angelo pictore dicat, incertam vulgi famam contemnens; sed pictorem ipsum nominet, satisque indicet Jotto et Cimabove posteriorem*

Greci, che dipingevano in Firenze circa la metà del XIII secolo, come narra il Vasari nella Vita di Cimabue; tale è il di lei stile rozzo e barbaro, a riserva del Volto della Vergine, che, quantunque del tempo istesso, lo hanno trovato anche modernamente di tale maestà e mirabile proporzione, che non l'avrebbe saputo così disegnare Raffaello istesso.

Finalmente riguardo alla Chiesa, ricevè questa un terzo ingrandimento da Lodovico Gonzaga II, Marchese di Mantova colla Tribuna, o Cupola sopra il Coro, che vi fece edificare l'anno 1476, secondo il disegno di Leon Batista Alberti.

fuisse, cum eis illum aequiparet: En versiculos:

Angelicus Pictor quam finxerat ante, Joannes
Nomine, non Jotto non Cimabove minor.

Angelicum autem pictorem nominare videtur, quod Virginis ab Angelo Salutatae Imaginem pinxisset; unde sensim popularis illa fama percrebuit, Angelum et non hominem tantae Imaginis artificem fuisse.

Non parrebbe credibile, se non si avesse il testo sotto agli occhi, che il Lami in così poche parole avesse potuto prendere tanti abbagli. Poichè lasciando anche da parte, che il Poeta non fa punto qui l' istoria di questa pittura, come suppone il Lami, ma soltanto parla del mistero dell' Annunziazione, e quindi passa a trattare degli ornamenti della Chiesa e della Cappella, e dei voti e donativi fatti alla medesima; il Lami, forse per la troppa fretta di criticare, casca in tre errori: il primo supponendo, che il Poeta faccia autore di questa Imagine uno chiamato Giovanni, posteriore a Giotto: il secondo, credendo, ch' egli lo chiami *Angelico* per aver dipinto la Vergine Annunziata dall' Angelo: il terzo, volendo, che da questo pittore sopranominato *l' angelico*

sia originata la fama, che fa un Angelo e non un uomo autore del Volto di questa S. Imagine.

Ma niente di questo si dice qui dal Poeta. Egli dice bensì, che in questa Cappella dell' Annunziata vi è un Sacrario, o sia un Armadio grande, in cui si conservano i Vasi Sacri e le preziose supellettili offerte in dono da Regi, e da Principi, che restano chiuse internamente da una Tavola dipinta al di fuori da un Pittore chiamato Giovanni Angelico non inferiore di merito nè a Giotto, nè a Cimabue. Soggiunge ch'egli era un uomo pio, e che godeva della prerogativa sopra gli altri Pittori di rappresentare con dignità e con grazia la S. Vergine, come si rileva dalla soavità e dolcezza con cui spesso ha trattato il soggetto di Maria Vergine salutata dall' Angelo. Ecco quanto dice Fr. Domenico da Corella; e tutto ciò si verifica di Fr. Gio. Angelico da Fiesole di lui correligioso Domenicano, morto in concetto di santità l'anno 1455, dopo che pochi anni avanti aveva fatto la pittura suddetta, della quale parla con gran lode il Vasari nella di lui vita al tomo primo delle Vite de' Pittori. La Tavola dunque di cui favella questo Poeta, non è punto l' Annunziata di cui trattiamo, ma quella che chiudeva il detto grande Armadio, che fu rimossa di là da gran

tempo, e indi custodita appesa ad una parete della Chiesa. Era questa dipinta in trentacinque spartimenti rappresentanti i fatti più insigni del Nuovo Testamento, onde poteva segarsi in tante Tavole minori senza pregiudizio delle pitture; e poichè si trovava disadatta per la sua gran mole, essendo alta circa cinque braccia, e larga altrettanto, quindi verso il 1788, in occasione di farsi ripulire, e restaurare dalle tarme, fu divisa in otto minori Tavole, e collocata nella Biblioteca del Convento. Nell' ultima dispersione dei Religiosi, accaduta sotto il Governo francese nel 1810, furono queste traslatate nell' Accademia delle Belle Arti di questa Città di Firenze, dove ora posson vedersi. Da questa breve istoria ognuno potrà conoscere lo sbaglio del Lami, il quale inoltre sarebbe in contradizione con se medesimo, che aveva poco sopra portato la testimonianza del Sacchetti intorno alla celebrità di questa Imagine dell' Annunziata verso la metà del secolo XIV, ed ora la vorrebbe fatta da Giovanni Angelico cento anni dopo, alla metà del Secolo XV.

Neppure il Corella chiama Giovanni coll' epiteto di *Angelico* per aver dipinto la Vergine Annunziata dall' Angelo. Egli conosceva assai bene questo pittore, con cui aveva convissuto per molti anni in S. Marco di Firenze, onde

lo individua così col suo nome proprio, come può vedersi presso il Vasari; e non con un appellativo, come vorrebbe il Lami. Finalmente non sussistendo, che F. Giovanni abbia dipinto questa Imagine dell' Annunziata, e la fama che il di lei Volto sia stato dipinto da un Angelo essendo anteriore, o almeno contemporanea a Fra Giovanni Angelico, secondo che risulta dal Dialogo di Paolo Attavanti indirizzato a Piero di Cosimo Medici l' anno 1456, che si pubblica dal Lami in questo Volume medesimo; ne viene assai chiaro, che questo comun sentimento non può essere derivato da questo nome o soprannome del Pittore; ma dovrà dirsi piuttosto, che il Lami non abbia compreso i concetti del Poeta da Corella, che non abbia conosciuto questo Giovanni Angelico; e che però abbia il tutto confuso, e che il suo argomento non vaglia niente.

Ora giacchè il Lami ci provoca a questo Poema, prego gli Ornatissimi Socj ad aver qualche altra poca di sofferenza per ascoltare alcune parti del medesimo, che dichiarano il nostro assunto, e confermano quanto si è rilevato contro la critica sovraesposta. Dic' egli dunque così alla pag. 109.

Atria contemplor Dominae felicia nostrae
Libera cui servit Religiosa manus.

. . . .

Praecipuo cujus veneramur honore figuram
Dum genibus flexis Angelus adstat Ei,
More salutantis niveo velatus amictu,
Pictus in effigie qua sibi dixit, Ave.
Talis in hoc Templo mirae virtutis Imago
Digna sedet multis inclita prodigiis.
Hanc Urbs nostra colens, et quaelibet extera tellus,
Orat praesidio tutior esse suo.
Cujus ope a variis sanantur corpora morbis,
Et bene curatur vulneris omne genus.
Ut figmenta probant sub multis cerea formis,
Factus et incolumis sexus uterque docet (17).
Per quam sanati Reges, Dominique potentes,
Insignes statuas hic posuere suas.

---

(17) Si veda sopra la Nota n.° 12. Da questa lunga enumerazione di Voti, che fa il Poeta, e di mali allontanati per intercessione di M. V. Annunziata, si vede in quanta venerazione era in que' tempi questa S. Imagine; e in quanta doveva essere stata per il passato.

Aspera saepe duces bello discrimina passi
Servati valida Virginis hujus ope

Sese cūm propriis illi vovere caballis,
Dantes militiae congrua dona sibi.

Hi sunt belligeri ductores agminis omnes,
Quos super immanes stare videmus equos.

Grandaevi proceres etiam, natuque minores
Hic resident, imum plebe tenente gradum.

Urbis habet speciem fictis habitata colonis
Haec aedes, hominum tot simulacra tenens:

. . . .

In cujus vacuo pendentes aëre puppes.
Mater ab aequoreis diva redemit aquis.

. . . .

Nam quaecumque solent terra pelagoque nocere,
Amovet auxilio sancta figura suo,

Ut mala suspensi testantur vincula ferri,
Quaeque simul pendent intus et arma foris:

Heic exempla patent miseros signantia casus;
A quibus humanum protegit illa genus.

Sed licet a populo foret haec celebrata frequenti
Pulcra salutatae Matris imago Deae,

Non tamen istius veteris structura sacelli
Apta videbatur, nec satis aequa sibi.

Quod Petrus advertens Cosmi certissimus heres
Et Domus et Patriae cura nitorque suae,

Mox illam merita cupiens in sede locare,
Hoc dignum tanta Virgine fecit opus.

Nam bene de niveo conflatum marmore totum
Et pretio reliquas vincit et arte domos.

. (18) . . . .

Lampade multiplici coeli rutilantis ad instar
Nocte, dieque nitet Virginis ara piae.

. . . .

Caetera Virginei parco memorare sacelli
Munera quae Petrus contulit ampla sibi.

---

(18) Qui il Poeta descrive il rinnovamento della Cappella fatta fare di fini marmi da Piero di Cosimo Medici sul disegno di Michelozzo Michelozzi, come si vede al presente, finita e dedicata l' anno 1448, colla seguente Iscrizione, che resta sotto il Paliotto d' argento: *Petrus Med Cosmi Joann. Filius Sacellum marmoreum, voto suscepto, animo libens D. D. Anno* 1448. *Idib. Martii.*

Et nova pro gazis Sacraria fecit opimis,
In quibus oblatae sponte locantur opes,

Quas Reges, clarique Duces, fortesque Tyranni,
Ponere pro votis heic voluere suis. (19)

Sunt ubi cum variis argentea vasa figuris
Quae tegit interius picta tabella foris,

Angelicus pictor quam finxerat, ante Johannes
Nomine, non Jotto, non Cimabove minor,

Quorum fama fuit Tyrrhenas clara per urbes,
Ut dulci Dantes ore poeta canit.

Floruit et multis etiam virtutibus idem
Ingenio mitis, Religione probus.

Huic data prae reliquis merito pictoribus illi
Gratia fingendae Virginis una fuit.

Ut docet ejusdem manibus descripta Johannis
Saepe salutatae forma venusta Deae. etc.

---

(19) Questo Tesoro ha somministrato diverse volte delle grosse somme alla Repubblica Fiorentina per i bisogni dello Stato, e particolarmente nell'assedio di Firenze l'anno 1530. I versi che seguono, narrano quanto si è detto di sopra delle pitture di F. Gio. Angelico, male intesi dal Lami.

Dal fin qui detto resulta quanto la Casa Medici abbia concorso a nobilitare questo Santuario; poichè non solo Piero de' Medici, Padre di Lorenzo il Magnifico, ne ristabilì suntuosamente la Cappella (20), ma la di lui consorte Lucrezia Tornabuoni l'adornò pure con una splendidezza reale di preziose supellettili e di abiti sacri. Non è qui da tacersi la devozione, che Giovanni figlio di Lorenzo dei Medici, che fu poi Papa Leone X, aveva fino da giovinetto verso questa Sacra Imagine; poichè Matteo Bosso Priore della Badia di Fiesole, grande amico del Poliziano, del Ficino, del Pico, e di Lorenzo medesimo, che era stato incaricato di conferire le insegne Cardinalizie ad esso Giovanni, in età allora d'anni sedici, descrivendo in una sua lettera (21)

---

(20) Riedificata questa Cappella, Pietro ne fece fare la dedicazione dell' Altare da Guglielmo Card. di Rouen, come apparisce da quest' iscrizione, che ivi si legge fino al presente: *Guilelmus Cardin. Rothomagensis, cum superni in terris Nuncii munere fungeretur, innumeris Miraculis, locique religione motus hanc Annunciatae Aram, summa cum celebritate ac solemni pompa Sacravit A. S. M. CCCC. LII. Cal. Jan.*

(21) *Matth. Bossi. Recuperationes Fesulanae Ep. CX. Si* trova anche impressa nella *Vita di*

la solenne pompa, con cui fatto Cardinale l'anno 1487 si portò da Fiesole a Firenze, narra; come giunto alla Basilica dell'Annunziata, fermatosi quivi il corteggio, vi entrò ad orare, seguitando quindi alla Cattedrale il viaggio: *qui cum pervenisset ad Virginis Nuntiatae Basilicam, mula descendens ad illius humiliter se constravit Aram.* Egli poi fatto Sommo Pontefice cominciò a fare innalzare un peristilio, o portico esteriore per ornamento di questa Basilica, che prevenuto dalla morte fu poi compito con maestosa architettura dall'illustre Casa dei Marchesi Pucci.

Quanto i Principi Medici continuassero a decorarla, si è accennato di sopra; laonde si rilevano facilmente i motivi, per i quali un Monumento tanto sacro della pietà dei Fiorentini, e dei Sovrani della Toscana sia stato prescelto per improntarsi nelle Monete e nelle Medaglie: Monumento, che per quasi sei secoli riscuote gli omaggi e le oblazioni dei popoli non meno, che dei Regi, e dei Personaggi distinti d'ogni nazione: Monumento

---

Lorenzo de' Medici del Dott. Gugl. Roscoe versione dall'Inglese. Pisa 1799 Tomi 4. in 8.° al T. 3. p. LXXXVI. dell'Appendice.

in fine decorato d'innumerabili privilegi e prerogative dai Sommi Pontefici, incominciando da Innocenzo IV l'anno 1254 fino al regnante Pio VII. Egli nel suo ritorno dalla Francia, avendo visitato questo tempio, e celebratovi i Divini Misteri, presente S. M. Maria Luisa Regina d'Etruria, il dì 9 Maggio 1805, alle preci di Lei spedì un Breve onorifico, che incomincia: *Quod Divino afflata spiritu,* dato il dì 24 Gennajo 1806, in cui, con molta lode parlando di questa Città, narra quant'egli fece in Firenze nei suoi due passaggi, e le accoglienze rispettose, che gli furon fatte: *Nam,* come si esprime, *praeeunte ipsa Regina tota fere Civitas, suis quasi convulsa sedibus, ad Nos excipiendos procedere visa est*. Indi annovera i pregi di questa Sacra Imagine, da più di cinque secoli, egli dice, venerata, e chiara per il concorso dei popoli, e per le innumerabili Grazie e manifesti Prodigj, che per il Patrocinio della Gran Vergine Iddio vi dispensa: Imagine celebre per una mirabile Visione, di cui fu S. Filippo Benizj favorito davanti ad Essa, e per la devozione che ne avevano S. Giuliana Falconieri, e S. Luigi Gonzaga; come ancora per la particolare venerazione che le professava l'Arcivescovo S. Carlo Borromeo, che, impetratane una copia,

vi andò con il Clero processionalmente incontro, e la collocò nella Metropolitana di Milano al pubblico Culto. Onde è, che per dare una solenne testimonianza della sua devozione verso l'Imagine di M. V. Annunziata, che si conserva in questo augusto Tempio, e per implorare maggiormente la Protezione di Essa Gran Vergine sopra di questa Città, conferma i privilegj concessi da tanti suoi predecessori a questa celebre Chiesa, ne le concede dei nuovi, e la erige in Basilica con tutte quelle grazie, diritti, e preeminenze, che, tale dichiarata essendo, le si competono; ordinando, che tale sia e si chiami in perpetuo, e che venga considerata da ognuno come Basilica.

Iscrizione, che si leggeva nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze.

VIRGINEM · AB · ANGELO · SALVTATAM
SACELLI · CELEBRIORIS · IN · PARIETE
COLORABAT · PICTOR · RELIQVAS
IMAGINIS · PARTES · EXPRESSERAT
VNA · MEDITABVNDVS · HAEREBAT
IN FACIE · DVM · EAM · ANIMO · PINGIT
BREVI · CORRIPITVR · SOMNO · EXPER-
GISCITVR · ET · ABSOLVTISSIMAM
STVPET MIRACVLVM · VIDIT · SAL·
ANNVS · MCCLII DIES · QVO · MARIA
EVASIT · MATER · ET · VIRGO
PERMANSIT

Lasinio figlio inc. in Fir. 1814.

Miracolosa Immagine della SS.ma Annunziata, che si venera nella Basilica di questo nome in Firenze